

Geografie



Il mare e la storia accomunano le due coste dei Balcani e degli Appennini Cosa possiamo fare perché le acque, come già le terre, non muoiano?

Il Balcani sono in parte penisola e in parte continente. Dall'Adriatico si può uscire verso un altro mare soltanto nella direzione ovest-est. Questa via è opposta a quella seguita dalla fede cristiana. Forse lo scisma e l'eresia in questi territori sono in un qualche rapporto con queste direzioni, ma non riusciamo a decifrarlo. L'influenza bizantina si diffuse verso Ravenna e Venezia (*Venetiae quasi Alterum Byzantium* sono parole del famoso cardinale Bessarione). Abbracciò anche lo spazio fra Cattaro e Sebenico fino al Quarnaro e all'Istria. In prossimità della costa si trova un enclave islamica. L'Adriatico non è mare di pace. Il passato sembra attrarlo a sé e spacciarlo come tutto il Mediterraneo.

Le vedute del mare restano a lungo nell'occhio di chi le osserva talvolta diventano miraggi. Ho avuto modo di incontrare in vari conventi dei filologi che collegavano l'opera di San Gerolamo il suo desiderio di rendere quanto più chiara la Sacra Scrittura con la trasparenza del mare sulla riva orientale dell'Adriatico, nelle cui vicinanze nacque il grande traduttore e dove ricevette il nome di Sophronius Eusebius Hieronymus. Supposizioni del genere sul nostro mare non sono ritenute eretiche. Non si è riusciti a determinare in quale parte della Dalmazia si trovasse Striclone, la città natale del Santo summenzionato che i Goti o Ostrogoti hanno distrutto dalle fondamenta, forse anche questo chissà è uno dei misteri del mare Adriatico.

Le varie immagini si ricollegano l'una all'altra, lungo l'Adriatico e attorno ad esso completandosi oppure deformandosi a vicenda. Quella più complessa riguarda probabilmente l'immagine etnica della costa e del suo entroterra, la disposizione e le peculiarità dei popoli che dall'interno venivano al mare con le buone o le cattive ci mancavano oppure ne dovevano fuggire per volontà propria o altrui. Il canonico di Sebenico che veniva chiamato in lingua latina Georgius Sigoreus e Juraj Sigoric in quella croata viveva all'epoca del Rinascimento glorificando la Repubblica di San Marco e raccogliendo i proverbi slavi. Egli ci ha lasciato fra l'altro la sequenza degli antichi abitatori di questo territorio così come era menzionata nelle fonti antiche. Per la circostanza ne annotei soltanto alcuni: «Enchelei (*Encheleae*) Hamini Peuceci (*Peucecae* secondo Callimaco quindi Soreti Serapilli Iasi, Sandeseti Colaphiani e Breuci secondo Plinio Norici, Antintini Ardei Palari e Giapodi (*Japodes*), Tribali Davsi, Istri (*Istri*) Luburni Dalmati Cureti» ecc. (il latinista-traduttore di questa citazione - V.G. - ritiene che dietro all'ultima denominazione - *Curetes* - si nascondesse il nome dei Croati). A questo elenco parziale bisogna aggiungere fra gli indigeni anche gli Illiri e i Traci, i Goti e a parte i Peceneghi e i Gheghi i Manici e i Moriaceni o Vlacchi Neri (*Mauri-Volcae*) i nomi che portarono a lungo gli abitanti di questa terra tanto che in diverse varianti si è conservato fino ai giorni nostri sotto la dizione spregiata *Vlasro Vlaji* ().

Le immagini storiche così come quelle mitiche s'introciano con quelle etniche e linguistiche. La storia degli Appennini è in una certa misura teatrale: ogni regione ha il suo palcoscenico e la penisola serve a tutti come quinta. Nei Balcani poi ognuno vede le parti di storia che riguardano i suoi antenati e che restano staccate e si inseriscono a fatica nell'insieme. Lì nelle vicinanze è nato il teatro antico, la tragedia e la commedia. Le battaglie e le vittorie sul mare o sulla terra non intendo nevovalte per non richiamare i ricordi e provocare nuovi scontri fra i popoli che ci vivono e amano il mare Adriatico (). Ci sono dei periodi su entrambe le sponde di cui non si sono conservate immagini. Ma saranno mai esistite? Di ciò non decidono gli scrittori. La storia regionale sostituisce talvolta quella comune o generale sull'Adriatico come su tutto il Mediterraneo. Il mare Adriatico non si vede sulle carte fino alla scoperta della «Geografia» di Tolomeo. Può essere anche una circostanza fortunata se si considera l'uso che è stato fatto della cartografia per scopi nazionali e di stato. Non si sono conservate le carte fe-



Venezia, nel porto

Ulano Lucis

Breviario per l'Adriatico

di cui scrive Erodoto le lastre di rame sulle quali erano incisi «tutti i mari e tutti i fiumi» e in mezzo ad essi certamente il nostro. Dei fiumi sulla sponda occidentale ho già ricordato i due o tre maggiori. Alcuni di quelli minori sono talvolta conosciuti per gli avvenimenti che si sono verificati lungo le loro rive, come il Piave, il Brenta o il Sonezzo, altri invece portano nomi di grande risonanza pur essendo di breve corso. Savo, Lamone, Pescara, Reno, Ofanto, Biferno (li ho già menzionati in altre pagine del «Breviario»). Sulla sponda orientale molti intengono che la Neretva sia il più bello, il più trasparente e il più verde rispetto a tutti gli altri fiumi. Vi sono nato accanto. Non dobbiamo neppure dimenticare la Zrmanja, la Cetina e la Krka, la Dragonja che è diventata confine fluviale fra la Slovenia e la Croazia, la Morava le cui acque affluiscono al lago di Scutari e probabilmente si riversano nella Bojana, al confine fra Montenegro e Albania. Mi rifiuto di aggiungere un qualsiasi discorso sulle frontiere.

All'epoca dello splendore di Ve-

«Non è solo con gli occhi nostri che guardiamo e scopriamo il mare. Lo vediamo anche come lo hanno guardato gli altri, com'era nelle immagini e nei racconti che ci hanno lasciato. Veniamo a conoscerlo e lo riconosciamo al tempo stesso. Abbiamo conoscenza anche dei mari che non vedremo mai nei quali mai

immeggeremo ()» Il racconto che pubblichiamo è una parte del testo con il quale lo scrittore croato Predrag Matvejevic ha inaugurato, il 16 dicembre, il suo primo anno accademico a Roma, presso il dipartimento di Studi slavi della «Sapienza». È un capitolo nuovo della ricerca iniziata con «Mediterraneo»

mondo al Nord era imprigionato dalle tenebre. Per questa ragione le loro abitazioni cominciarono a serrarsi l'una accanto all'altra, la sabbia sostituì le rocce e riempì le paludi, le case si levarono in aria alla maniera degli alberi che recuperano in altezza quel che gli manca in larghezza. In tal modo il Veneziano doveva diventare un nuovo tipo di essere umano. Venezia del resto può confrontarsi solo con se stessa. Così annotava il poeta nel suo racconto di viaggio in data 29 settembre 1786 quando già il tramonto si stendeva sulla laguna.

Lo splendore di Venezia di cui scrivo meno di quanto meriterebbe perché è noto a tutti e annottato in tutti i libri ha messo ingiustamente nell'ombra le bellezze delle altre città adriatiche di Ravenna che per molti aspetti le era pari e in qualcosa la sopravanzava di Rimini, Pescara e Ancona, di Bari con Barietta e a parte di Urbino, San Marino e Lecce - tre città che non si trovano sul mare ma non possono neppure essere considerate dell'entroterra - nonché di Brindisi e della famosa Canosa. Si

italianizzarono i loro nomi. Gli archivi della questura di Venezia hanno conservato i dati sulla multa in ducati pagata a causa di un disegno critico fatto da Zenone (È un particolare che ai vari narratori piace ricordare e ripetere). Pietro Coppo che i croati e gli sloveni prelescono chiamare Petar Kopic o Kopic se ne andò dalla laguna per diventare istriano. E disegnò la penisola come non ceppa fare nessuno nei primi e né dopo di lui, tracciando la diramazione del Danubio che secondo mitiche tradizioni scorre lungo l'Istria dandole addirittura il nome.

Lo sforzo dei veneziani nella ricchezza della loro pittura e architettura, l'arte e la scienza dei maestri che vivevano e creavano nella celebre città e nei suoi dintorni hanno lasciato tracce nell'immagine dell'Adriatico. La disciplina che Tolomeo chiamò corografia - disegni e descrizioni di luoghi e spazi visti dal mare o da colline sovrastanti dall'alberatura di bordo o dal campanile della chiesa - completarono ed arricchirono le visioni del nostro mare. *Viaggio da Venezia a Costantinopoli* (G. Rosaccio) *De' Disegni delle più illustri città e fontezze del mondo* (G. Ballinotti) *Mari, golfi, isole, spiagge, porti, città ed altri luoghi delineati e descritti dal Padre General Coronelli ed altri ancor*. Queste opere hanno aiutato gli scrittori a vedere anche ciò che non hanno mai visto. Ho tenuto conto anche delle avvertenze di Italo Calvino. La città si presenta differente a chi viene da terra e a chi viene dal mare. Non si deve mai confondere i città e i colli, il mare e la descrizione, eppure tra l'una e l'altro un rapporto c'è.

Gli Istriani apprezzavano le isole per come erano e per come potevano essere. Ognuno di noi porta in sé il suo archivio insulare. Veglia e Cherso, Lussino Grande e Piccolo, Arbe con i suoi conventi e Pago con le saline sembrano i due gemelli di più a sud. Brazza e Lesina lo stesso. Corzoli che è affine alla pe-

nisola di Sabbioncello come se ne fosse staccata il giorno prima. Murter che si distingue come una sorta di capitale delle Incoronate, Sehe e Olib, la lontana Lagosta, l'Isola Lunga e ancora qualche altra sono rinfacciate secondo le leggi di una geologia che non riusciamo a spiegare. Fra i vecchi isolani ricordo in particolare *Le isole famose del mondo* (T. Porcacchi) *Liber Insularum Archipelagi* (C. Buondalmonite) e ancora alcuni altri disegni e composizioni da Bartolomeo dagli Sonetti e dallo stesso Coronelli. Queste opere

hanno creato un genere a parte letterario e figurativo al tempo stesso insulare appunto. Nel periodo durante il quale i naviganti scoprivano nuovi mari nel Nuovo Mondo in esse ci si richiamava alle bellezze del nostro mare e alle isole dove sembrava che la felicità fosse raggiungibile ().

L'immagine di Venezia e dell'Adriatico è stata integrata da scrittori tedeschi e austriaci, francesi e spagnoli, ungheresi, russi, cechi e altri ancora. Ricordiamo sempre la descrizione che la Goethe di Venezia è del mondo in cui è stata costruita. Questa gente (i veneziani) nota di chi scrive) non si è venuta a rifiutare sulle isole, senza motivo come del resto più tardi non è stata la volontà di alcuno a spingere altri ad unirsi. Il bisogno ha loro insegnato a cercare la sicurezza della posizione più sgradevole che più tardi è diventata per loro tanto conveniente ed ha illuminato la loro mente quando ancora tutto il

possono facilmente riempire dei volumi con gli elenchi delle costruzioni e delle opere che sono sorte sul versante appenninico che sono diventate di esempio per ogni paese del mondo. La sponda orientale dell'Adriatico è più modesta in fatto di costruzioni ed opere, ma la natura vi è stata invece più generosa. I maestri italiani sono stati di aiuto a molti slavi di talento con la loro arte e la loro tradizione. I maestri croati Radovan e Juraj Dalmatinac (Giorgio Dalmata) conciliarono devozione e bellezza nelle cattedrali di Traù e Sebenico appunto con il loro aiuto. La questione della provenienza non era quella più importante all'epoca del Rinascimento.

Col mio amico di Trieste () che si è innamorato del Danubio come se fosse un mare, ha scritto su «Un altro mare» l'eco rotta verso il Sud e l'Oriente, d'apprima lungo le coste dell'Istria dove si sono incontrati i romani e gli slavi - gli slo-

veni e croati con gli slavi - e dove ognuno chiama le antiche città nella sua lingua: Kopat, Koper o Capo d'Istrii con il Corso o *Kias* di cui hanno cantato i migliori poeti sloveni Piran, Pirano, Pucenzo, Portice, Salvo, Savudria. In cui punti si scorge dal porto di Trieste, Rovani, Rovigno, Pola, Pola con la sua arcata, la più grande sull'Adriatico. Il nostro vecchio prosaico col favore del vento verso Kijacka (Fiume) si fermò a Zadar (Zara), Sebenik (Sebenico), Spilit (Spalato) accanto al piazzale dell'imperatore Diocleziano e dove Marko Marulić diede vita ai suoi *načelnici* (versi croati). Visitammo l'antico teatro di Hvar (Lesina), Korcula (Curzoli) con i suoi alati forti, le torrette di Dubrovnik (Ragusium) che concepì il disegno di gareggiare con Venezia prima che anche su di essa si vedesse l'ombra. Le mura di Cattaro (Kotor) ai piedi del Montenegro passano oltre la divina Sveti Stefan (Santo Stefano). Non lontano sul lago dallo stesso nome appare Shkodra o Skadar o Scutari città con tre nomi e tre volte millenaria. La cui costruzione secondo i canti epici serbi e montenegrini si può lungo per i ceteri. Quindi si incontrò Durakion in greco, Duris in albanese, Disce nell'italiano degli slavi vicini, Durazzo in veneto ed italiano come se tutti i popoli ognuno il suo tempo volessero lasciare le loro impronte sul nome di quest'antica città. Il poeta Catullo la chiamò *taberna Adriae*. Vedì per la prima volta anche l'Isola detta Valona dai veneziani sulla costa albanese odierna, impovverita lungo le immense spiagge di sabbia e i bassi laghetti salati vicino ad un mare ancora puro. Alcune città del Mediterraneo che si trovano non lontano dalla costa come Mostar di *Werses* sono sì il fiore che il melograno e il mandorlo sono state crudelmente colpite nel corso dell'ultima guerra. Non ne parlerò qui. La nostra storia comune non le affiderà all'oblio. Non se la prenda a male quella città per le quali non ho saputo trovare posto in questo esiguo scritto, tanto sulla quanto sull'altra sponda dell'Adriatico. E ad essi che sto pensando tutto il Mediterraneo.

Accendiamo al mare con i ricordi del mare, i profumi dei pini di resina o di lavanda di rosmarino o semprevivo del vento che li porta e li allontana. Del gioco infantile sulla spiaggia di ciottoli con la sabbia o i sassolini sul palmo della mano e già stato detto tutto all'inizio o alla fine. Nei tempi moderni ci sono molte immagini vere o false. Anche i fotografi passano per le vie e rotte lungo le quali sono andati i corografi. Le vecchie fotografie grigie sbiadite, colore di seppia o di cenere, collegate con nastro in rotoli o incollate sulle pagine rovinata degli album sono state per molti di noi i primi atlanti. Anche su di esse è descritta la storia del mare, il porto, il molo, l'arrivo e la partenza della nave, i saluti di addio e di accoglienza, ultimi veleni e primi piroscafi, ritratti di famiglia e di corporazioni, cerimonie e feste, spiagge, golfi, la bagnante nuda in fondo ad un golfo. Sulla costa occidentale il sole tramonta dietro alle montagne su quella orientale al fondo in mare. Neppure i tramonti sono uguali su tutte le sponde dell'Adriatico.

La costa occidentale pur essendo più corta e più ricca di quella orientale. Su quella orientale, forse appunto grazie alle più modeste condizioni, il mare è più trasparente. L'Adriatico è un Mediterraneo ridotto, ha annotato il famoso storico francese Fernand Braudel porta in sé tutte le contraddizioni mediterranee, concentra le sue componenti. Gli manca solo la sabbia. Lo intersecano e già stato detto tante volte le vie per cui sono passati popoli, fedi e tesori. La sua sponda orientale è scossa oggi di nuovo dai tormenti dell'entroterra. Alla sponda occidentale il suo entroterra non guarda molto volentieri. Nella letteratura tanto sull'una quanto sull'altra versante c'è sempre più non altri, nella storia sempre meno speranza. La poesia su entrambe le rive è antica e crepuscolare mediterranea.

L'immagine dell'Adriatico è spaccata. Cosa possiamo ancora fare perché anche i mari come già le terre non diventino deserti? () Claudio Magris ndr (Traduzione di Silviu Ferrari)

Nelle botteghe di Venezia lavoravano cartografi di varia provenienza, incisori, editori scrittori e commercianti

nezia il *Mare Superiore* divenne Golfo di Venezia. Così prese a chiamarlo tutto il mondo di allora, persino coloro che non erano certo ben disposti nei confronti del dominio di quella gloriosa città. Anche il cronista turco Evliya Celebi (Evlija Celebija come dicono i bosniaci) nel suo racconto di viaggi *Sevanhatnamesi* lo chiama *Venedik Korfezi* piuttosto che adoperare il talassonomo turco prestato dai persiani *Korfez Denxasi*. I greci lo chiamavano talvolta golfo ionico. I Duceani del Sud e dell'Est avevano coniato la denominazione di «Mare Ducliuco». I rematori delle galere veneziane («galieotti») presi per lo più dall'entroterra illirico e denominati Schiavoni (in Istria Scavuni) chiamavano questo stesso mare Maledetto. C'erano anche altre denominazioni che qui non mette conto riportare.

Nelle botteghe di Venezia lavoravano cartografi di varia provenienza si ritrovavano scrittori e in-

co avvicino l'immagine del nostro mare al popolo. Il padre Marco Vincenzo Coronelli (dell'ordine dei frati minori) cartografo ufficiale della Repubblica di San Marco fondò la prima società di geografi al mondo e la chiamò degli Argonauti sui suoi globi marittimi e celesti realizzati per il Re Sole e per i saloni di Versailles, il Golfo di Venezia occupa un posto d'onore, quello della capitale del Mediterraneo.

A Venezia giunsero dall'Europa centrale Henricus Martellus Germanicus e Matthäus Merian quest'ultimo disegnò su una mappa il panorama della città con una abilità e un fascino paragonabili a quelli delle incisioni di Canaletto. Nella bottega del maestro Camocio - Al segno della piramide lavoravano insieme con i maestri locali il greco Domenico Zenoi detto Zenone e dalmati Martino Rota (Martin Kulunic) e Natale Bonifacio (Bozo Bonifacice) che per ragioni pratiche

alcune città come Mostar... sono state crudelmente colpite. La nostra storia comune non le affiderà all'oblio.